

◆ **Il responsabile del Lavoro ribadisce: «Non esiste nessun allarme sulla previdenza»**

**Il premier: «Confronto a settembre, vedremo»**

# Pensioni, Salvi critica Amato: «Troppa oratoria»

## D'Alema: «Sensibilità diverse, il ministro del Tesoro però non ha parlato di dimissioni»

ROMA Massimo D'Alema ostenta tranquillità: Giuliano Amato non ha fatto minaccia di dimettersi. E anche se nel governo sul tema del welfare ci sono linee diverse, non ci sono tensioni pericolose. «Amato ha parlato in Parlamento, ho visto lo stenografico del suo discorso», commenta il presidente del Consiglio al termine dell'incontro con i Democratici e non conteneva quella sorta di minaccia di dimissioni, come ho visto scritto da alcuni organi di stampa». Eppure, sembrerebbe che tra il ministro del Lavoro Cesare Salvi e il superministro del Tesoro c'è una notevole distanza sulla questione della riforma dello Stato sociale... «Il governo discute - è la replica di D'Alema - ci sono sensibilità diverse. Intendiamo aprire un confronto sulla riforma del welfare con i sindacati e le altre forze sociali. Lo apriamo all'risposta e quindi non vedo la dialettica, poi vedremo quali esiti potrà avere».

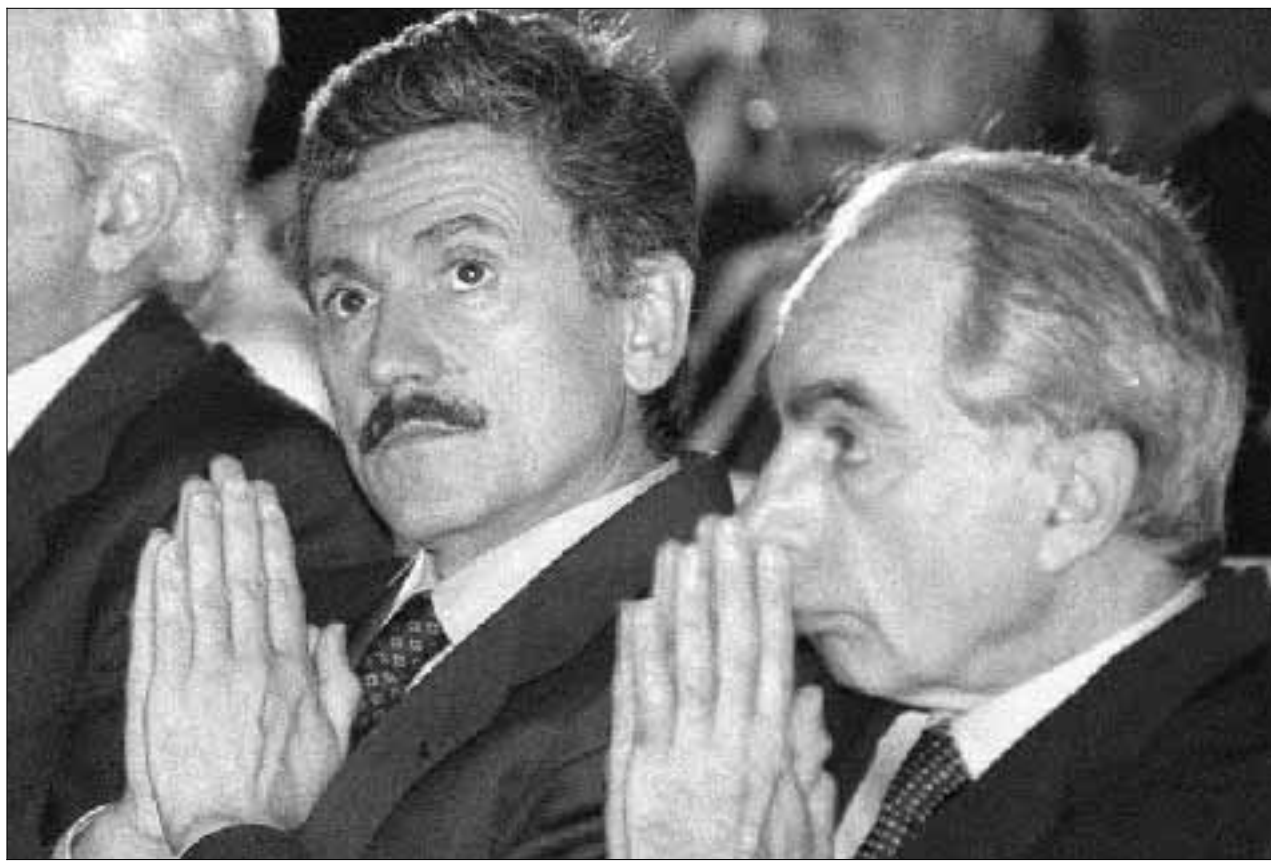
E dopo il via libera definitivo alla risoluzione di maggioranza

sul documento di programmazione economica del governo (ieri c'è stato il voto favorevole anche dall'aula di Montecitorio), il ministro del Lavoro Salvi ritorna in un'intervista al *Gr Rai* sul tema «caldo» delle pensioni. Salvi invita a non drammatizzare: «al ministro Amato - dice con una battuta - a volte capita di farsi prendere un po' dalla foga oratoria... credo che la posizione del governo sia chiara e sia quella definita dal presidente del Consiglio: per quanto riguarda le pensioni non c'è nessun dramma alle porte e nessuna emergenza. Né credo che una politica dei tagli possa essere identificata con il riformismo. La verifica per legge è prevista per il 2001: è evidente che se ci fosse un'intesa con le parti sociali per cominciare ad anticipare i tempi potrebbe essere un fatto positivo. Ma non vedo nulla di drammatico: non è questa la priorità del governo. La priorità dell'azione del governo è di creare sviluppo e occupa-

zione». «Per quanto riguarda lo Stato sociale, si tratta di introdurre certamente dei miglioramenti e stiamo lavorando su questo, sulla base di quanto previsto dal patto sociale: non vedo ragioni di particolari polemiche».

E sul rischio di crisi di governo e di elezioni anticipate non c'è «ragione per esasperare toni o accentuare polemiche»: è appena stata approvata la risoluzione sulla politica economica e finanziaria - dice Salvi - e a settembre c'è la Finanziaria. Francamente vedo più approssimarsi un tranquillo clima vacanziero che particolari turbolenze politiche. Onestamente, non riesco a capire per quale ragione il governo dovrebbe cadere, ieri c'è stato un confronto molto positivo fra il presidente del Consiglio e la maggioranza che ha approvato compatta il sostegno: quello che conta è il rapporto tra il presidente del Consiglio, maggioranza parlamentare e paese».

R. Gi.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Giuliano Amato ministro del Tesoro  
Sambucetti/Ap

**Così parlò il Dottor Sottile**

«Sono qui per praticare riformismo;

il giorno in cui dovessi accorgermi che ciò non è possibile, avendo già fatto una lunga

carriera, felice o infelice che sia, posso tranquillamente cercare di fare riformismo in altro modo»

IL DPEF

## Più soldi alle famiglie e allo sviluppo

ROMA Una manovra per il 2000 di 15.000 miliardi di lire, di cui 3.500 destinati allo sviluppo, ma correzioni dei conti pubblici italiani, fino al 2003, anno successivo alla circolazione dell'euro, per complessivi 53.000 miliardi. Nessun accenno invece ai tagli alle pensioni, che verranno esaminate durante il confronto con le parti sociali, ma solo l'intenzione di razionalizzare gli enti erogatori, rafforzando la previdenza complementare. È questo il cuore del Dpef, che ha ricevuto ieri il via libera definitivo dalla Camera attraverso l'approvazione della risoluzione della maggioranza che chiede anche al governo di ridurre ulteriormente le tasse agli italiani sotto i 60 milioni di reddito, di creare almeno 200.000 posti di lavoro all'anno, di prorogare al 2000 gli sconti del 41% sulle ristrutturazioni edilizie. Un mix di interventi, tra quelli già delineati

dal governo e quelli suggeriti dalle forze parlamentari, che dovrebbe portare sviluppo e occupazione, liberalizzando settori dell'economia come i servizi pubblici e gli ordini professionali. Dunque, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003, gli interventi correttivi dovranno complessivamente ammontare, per il 2000 e 2001 a 15.000 miliardi, per il 2002 e 2003 a 11.500 miliardi. Ma la maggioranza ha invitato il governo ad avviare una trattativa con Bruxelles in conto capitale a favore dello sviluppo.

Per il 2000 il governo individua sette aree di intervento per la scelta dei tagli da apportare, tra cui pubblico impiego, spesa sanitaria regionale, acquisto beni e servizi, previdenza complementare, vendita dei beni immobiliari. I 3.500 miliardi destinati allo sviluppo arriveranno dal fisco che, senza ag-

gravi di tasse, prevede di portare a casa un pari importo da «interessi, multe e ammende dovute e non pagate dai contribuenti».

Passando al quadro programmatico macroeconomico, per il '99, il governo prevede una crescita del Pil dell'1,3% e un rapporto deficit-Pil del 2,4%. Per il quadriennio 2000-2003 si stima una riduzione del disavanzo dei conti pubblici all'1,5% del Pil nel 2000, all'1% nel 2001, allo 0,6% nel 2002 e allo 0,1% nel 2003, mentre il rapporto debito pubblico/Pil si attesterà al 99,6% nel 2000 (115,6% nel '99, 113,2% nel 2000, 109,6% nel 2001, 104,5% nel 2002). Lo sforzo del governo per lo sviluppo non si fermerà peraltro al pubblico impiego, spesa sanitaria regionale, acquisto beni e servizi, previdenza complementare, vendita dei beni immobiliari. I 3.500 miliardi destinati allo sviluppo arriveranno dal fisco che, senza ag-

ROBERTO GIOVANNINI

**Grandi manovre in corso. Obiettivo, evitare che l'autunno che arriverà venga ricordato come l'autunno del grande scontro sulle pensioni e sullo Stato sociale.**

Uno scontro tutto interno alla sinistra, tra il primo esecutivo guidato da un post-comunista e il sindacato confederale. Nei palazzi della politica, i protagonisti di questa difficile partita sono alla ricerca di una soluzione che allontani questa prospettiva inedita e per molti inquietante. Il tempo a disposizione non è poi moltissimo: quattro settimane, forse cinque, prima che i tempi per il varo della legge Finanziaria per il 2000 impongano un'accelerazione difficilmente controllabile.

Il governo non può fare a meno della rinuncia a uno delle sue ragioni fondative, la volontà di riformare e modernizzare il paese,

# Ma sarà un settembre ad alto rischio

## Diplomazie all'opera per evitare il grande scontro sociale d'autunno

oltre a un grave colpo sul versante dell'immagine e dell'autorevolezza - di tentare di forzare il movimento sindacale a un'anticipazione dell'entrata a regime della riforma delle pensioni Dini. Le proposte in campo sono quelle note: generalizzazione del sistema di calcolo contributivo, abolizione più rapida delle pensioni di anzianità, omogeneizzazione dei trattamenti. Con queste risorse, ha spiegato Massimo D'Alema ai direttivi dei gruppi parlamentari della maggioranza, si potrà includere nel sistema di protezione sociale e nel mondo del lavoro la vasta area di cittadini che oggi sono tagliati fuo-

ri di fatto dal welfare. Il metodo per raggiungere il consenso dei sindacati a questa operazione sarà quello della concertazione, che però «va intesa in senso dinamico»: spiegando a Cgil-Cisl-Uil che se questo disegno fallisse, gli «esclusi» dal welfare si salderanno con quella parte della società che è già sensibile al messaggio iperliberista contenuto nei venti referendum dei radicali. Quasi a minacciare future gravi conseguenze politiche ed elettorali, di cui proprio il sindacato si assumerà la responsabilità.

Chi sta lavorando a una «soluzione» in grado di tenere insieme

questo progetto e il perdurante no di Cgil-Cisl-Uil a un anticipo della verifica sulla riforma Dini è il ministro del Lavoro Cesare Salvi. In questi giorni Salvi (in grande sintonia con D'Alema) lancia segnali tranquillizzanti sull'andamento dei conti previdenziali, ed esalta a pie' sospinto concertazione e necessità di preservare la coesione sociale. La «soluzione», così, prevede di avviare il confronto sullo Stato sociale (collegando aggiustamenti sulla previdenza all'estensione del sistema del welfare) in settembre. Ma il confronto - che in ogni caso sarà complesso e lungo - non porterebbe in nessun caso a

misure vere e proprie da inserire nella legge Finanziaria, né a fine settembre (quando la manovra verrà varata) né come emendamenti alla manovra durante la discussione parlamentare. Un confronto «parallelo ma separato» all'esame della Finanziaria, che permetterebbe di raggiungere un'intesa nei primi mesi del 2000. E potenzialmente, di consentire al governo di presentarsi alle decisive Regionali di primavera con la minima delle pensioni «disinnescata».

Questo percorso nelle sedi sindacali - e in Cgil in particolare - per adesso non convince affatto. Il sindacato di Corso d'Italia insiste

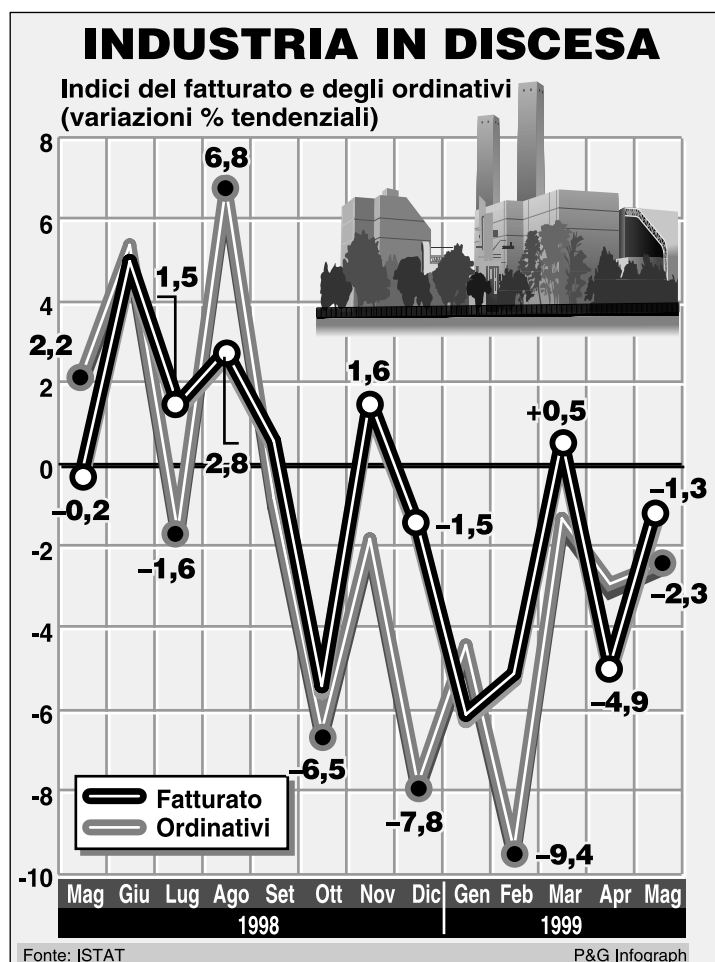
nel giudicare strumentale e poco credibile il tentativo di legare tagli alla previdenza a una non meglio precisata riforma «inclusiva» del welfare (che pure si reputa necessaria). Per potenziare come si dovrebbe lo Stato sociale, si afferma, servono per stessa ammissione dei ministri almeno 8.000 miliardi in ragione d'anno. La generalizzazione del sistema contributivo, con la definizione, assicura grandi risparmi in futuro, ma nel 2000 garantirebbe qualche centinaio di miliardi di massimo. Anche ipotizzando i tagli più drastici (e di fatto non proponibili) alle pensioni, si potrebbe reperire subito non più di 5-

6.000 miliardi. Insomma: le tre confederazioni allo stato non vedono nessuna condizione plausibile per dare via libera all'«operazione» progettata a Palazzo Chigi.

Sullo sfondo, il forte e crescente malumore del ministro del Tesoro, di cui la dichiarazione di mercoledì al Senato è eloquente testimonianza. Amato si sente isolato nella compagine governativa, non sostenuto di fronte ai dubbiosi parlamentari della maggioranza. Si considera ingiustamente additato come la punta di lancia dello schieramento «antisindacale». La minaccia formulata al Senato, non a caso, non riguarda ipotetiche dimissioni, ma la possibilità di andare a «praticare riformismo» in un'altra sede. Ieri Massimo D'Alema ha cercato di limitare i danni. Ma in molti, nel governo, non hanno affatto gradito che proprio nel momento del massimo sforzo diplomatico il responsabile del Tesoro abbia voluto lanciare un nuovo messaggio di guerra.

## Fazio: per liberare risorse intervenire sulle pensioni

Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio sostiene che la riforma previdenziale va inserita nel capitolo più generale della riforma dello Stato sociale, definito «orgoglio e vanto della nostra generazione». Ma «per conservare i benefici per l'attuale e per le generazioni future, si tratta di agire con decisione, ma anche con gradualità e equilibrio». Solo così, chiarisce Fazio in una lunga intervista a «Panorama», si liberano risorse che potranno sviluppare l'economia a vantaggio di tutti». Fazio torna inoltre a chiedere una «riduzione certa, progressiva, consistente della pressione fiscale e contributiva», attuabile «solo con interventi sulla spesa». Inoltre il carico fiscale deve essere «sopportato da tutti equamente, a un livello sostenibile, riducendo l'evasione e l'elusione». Non di minor peso sono le parole del governatore riferite al ruolo dei sindacati: «La contrattazione sindacale - dice Fazio - non deve essere più vista solo come un modo per ripartire il surplus di reddito prodotto» ma «va diretta anche a creare le condizioni affinché l'attività economica, e la vita delle imprese, possa prosperare nel nuovo contesto». Più in generale, il governatore ritiene che la nuova politica dei redditi deve farsi esplicitamente carico della crescita e dell'occupazione. Più complesso il ragionamento di Fazio riguardo alla flessibilità. A suo giudizio occorre prendere atto che «non è più possibile garantire in ogni periodo una crescita costante delle retribuzioni». Altrimenti, chiarisce il governatore, «si rischia di cristallizzare una struttura economica con una categoria di lavoratori dipendenti, pienamente protetti», affiancata da «una categoria sempre più ampia di lavoratori non protetti e precari». Quindi per evitare una intensificazione del lavoro nero, i rapporti di lavoro devono tener conto di questa nuova realtà.



## Grande industria, a maggio ancora giù

### Ma da giugno riparte la ripresa

L'Istat: fatturato -1,3%, ordinativi -2,3%

ROMA A maggio, secondo i dati resi noti dall'Istat, il fatturato e gli ordini della grande industria hanno segnato a livello tendenziale una diminuzione dei loro indici, anche se più contenuta rispetto al mese di aprile: il calo è rispettivamente dell'1,3% e del 2,3% su base annua. Considerando gli indici congiunturali, il fatturato segna invece un aumento del 1%, e gli ordinativi del 3,4%. Il fatturato tendenziale cala sia sul mercato interno (-1%), sia su quello estero (-2,2%). Per gli ordinativi il mercato interno ha segnato un -0,3%, il mercato estero -5,3%. Ad aprile il fatturato aveva segnato un -4,3% e gli ordinativi un 2,3%.

Con l'estate arriverà, comunque, secondo tutti gli analisti una miniripresa dell'industria italiana. Per Guido Alberto Guidi, coordinatore delegato di Confindustria per il centro studi, segna-

li di ripresa dell'industria italiana si potranno vedere solo da giugno, con un consolidamento delle posizioni da luglio e un risultato finale positivo sull'intero secondo semestre del 1999. Per Guidi comunque non si tratterà, dopo l'«horribilis» primo semestre 1999, di «una vera ripresa, che possa lasciare un segno importante». «Non credo - ha detto Guidi - che tale ripresa possa dare un contributo molto forte sul prodotto interno lordo dell'anno, e molto dipenderà dal rientro dalle ferie di agosto, dalla quantità di ordini che gli imprenditori troveranno sulle loro scrivanie». Guidi ha affermato che il primo semestre del 1999, «è stato brutto sulla linea del secondo semestre del 1998», confermando le previsioni. I bilanci delle aziende nel '98, ha aggiunto, sono stati salvati dal primo seme-

stre dell'anno, da luglio però si dovrebbe cominciare a vedere una inversione del trend negativo.

Di ripresa da giugno parla anche l'economista Giacomo Vaciano, secondo il quale a maggio si è toccato il punto di svolta dei dati della produzione industriale. «Aprile e maggio - ha detto Vaciano - abbiamo toccato il fondo, il punto più basso della curva dell'andamento industriale, fatta a forma di 'U'. Da giugno, dopo questa fase di minimo, dovremmo tornare a vedere un aumento degli indici».

I dati Istat - ha detto infine Vaciano - confermano la valutazione che era stata espressa, che con la fine della primavera-inizio estate, avremmo cominciato a parlare di ripresa. Il dato di maggio sarà l'ultimo brutto numero, gli altri saranno sicuramente migliori».

